

# WEEKLY UPDATE

16 giugno 2025

## DAL “SUPERUOMO” DI NIETZSCHE ALL’UOMO BIONICO: QUANDO LA FANTASCIENZA DIVENTA SCIENZA E BUSINESS

Il XIX secolo è coinciso con l’epoca storica in cui si è perfezionato il “Superuomo” di Nietzsche, filosofo originale e innovativo la cui produzione ha influenzato il mondo culturale occidentale dal ventesimo secolo in poi.

Una lettura in chiave moderna del “padre di Zarathustra” evidenzia la sua propensione a sposare in toto la tradizione epicurea come punto di arrivo di una saggezza esistenziale personale che, appunto, vuole esaltare “*il puro piacere di esistere*” di Epicuro, poi traslato nelle parole di Zarathustra nella “*vita come sorgente di piacere*”: sotto questo aspetto, dunque, la modernità di Nietzsche sta proprio nell’aver voluto “*elaborare una scienza concreta. L’impiego del tempo, i ritmi di lavoro, la filosofia della nutrizione, le conseguenze del clima sui corpi, il tutto non per il piacere di fare teoria, ma nella prospettiva di sperimentazioni nuove e inedite che dispenserebbero le civiltà antiche*” (M. Onfray).

Non solo, ma anche a livello introspettivo, “*il nietzschismo c’è stato e ha impregnato il XX secolo nella sua parte più rispettabile quando la psicanalisi veniva presentata da Freud come invenzione solo sua, mentre altri pensatori rivendicavano chiaramente l’influenza di Nietzsche, di una psicologia del profondo nietzscheana lontano dal guazzabuglio freudiano*”.

Se poi dalla speculazione nietzscheana si cerca qualche moderna conferma nel mondo della scienza, la prima impressione che si ricava è quella di una forte attenzione al tema della “eterna giovinezza”, seppur contestualizzata in iniziative private del mondo imprenditoriale più che

Documento a cura  
di Fabrizio Pozzi -  
Analista senior,  
team Gestione  
prodotti azionari  
e obbligazionari



FIDEURAM  
INTESA SANPAOLO  
PRIVATE BANKING  
Asset Management

patrociate e sostenute finanziariamente dal contributo pubblico e dalla ricerca ufficiale.

Il caso più attuale ed eclatante, quantomeno a livello mediatico, è quello che fa riferimento a Bryan Johnson, l'eccentrico businessman americano, il quale, perseguendo una sorta di finalità assimilabile al concetto di "vita eterna" non si è posto limiti finanziari per soddisfare le proprie ambizioni, certamente bizzarre ma, in qualche misura, di interesse anche per l'apparato scientifico ufficiale.

In effetti, i numeri parlano da soli: più di 30 medici, scienziati, fisioterapisti e nutrizionisti sono al suo fianco ogni giorno per ottimizzare anche i più piccoli aggiustamenti del suo corpo, senza contare che si sveglia tutti i giorni alle 5.00 del mattino, si allena fino a tre volte al giorno, segue una dieta vegana rigorosa che contiene circa il 76% delle calorie giornaliere e assume oltre 100 integratori al giorno per rallentare l'invecchiamento (e, ovviamente, nel *Bryan Johnson Blueprint* tutto viene messo in discussione e testato).

Che si tratti di alimentazione, sonno, valori del sangue o forma fisica, ogni parametro viene misurato e confrontato con le ultime ricerche; utilizzando la grande quantità di dati, i ricercatori elaborano un piano dettagliato, inizialmente incentrato "solo" su Bryan Johnson: quindi è la cavia del suo stesso progetto e si descrive come *"atleta professionista del ringiovanimento"* e come *"la persona più studiata al mondo"*.

In realtà, peraltro, il tema dell'*human enhancement* (potenziamento umano) sta facendo sempre più proseliti ed è noto come personaggi del calibro di Peter Thiel ed Elon Musk (tempo fa co-fondatori di PayPal) stiano esplorando nuovi business legati a estensione della vita, impianti cerebrali e farmaci per migliorare le prestazioni di mente e corpo.

Musk, in particolare, è notoriamente da tempo interessato ai potenziatori cerebrali indossabili (*brain-computers – BCIs*) e, anzi, le finalità che persegue la sua Neuralink non sono solo di tipo curativo ma puntano ad obiettivi dichiarati di *"incremento delle capacità mentali"* dei clienti-pazienti: e gli investitori apprezzano e partecipano entusiasti con apporti di capitale.

Non solo Thiel ha investito in un'altra società operativa nel business BCIs, ma anche personalità del calibro di Jeff Bezos e Bill Gates hanno intuito le potenzialità dell'avveniristico settore e si sono attivati nell'acquisire importanti partecipazioni in start-up.

Fermo restando, sia chiaro, che si sta parlando di aree di business già produttive in termini di capacità di generare reddito, con diversi BCIs già sul mercato prodotti da Flow Neuroscience e, sul versante orientale, gli scienziati cinesi hanno addirittura dichiarato di aver sviluppato il *"primo BCI al mondo non invasivo"*: la qual cosa, va da sé, pone anche questioni di natura etica e legale, poiché *"se la tecnologia diventa molto sofisticata, diventa fondamentale saper garantire la tutela della privacy e prevenire qualsivoglia forma di indebita ingerenza a livello di controllo della mente"*.

Ovviamente, un fattore chiave di successo nell'implementazione delle peculiarità del "nuovo superuomo", su cui si focalizzano gli addetti ai lavori, si fonda sull'assunto che, al fine di massimizzare i benefici e minimizzare i rischi, le ricerche debbano sempre avere valenza fortemente scientifica, a scapito di quell'universo di ciarlatani che, senza documentabili



competenze, puntano solo a facili e immediati profitti: anche perché un aspirante “superuomo” può far riferimento a diverse opzioni che la medicina moderna gli sottopone.

La metformina, ad esempio, già da diverse decadi è un farmaco prescritto per il trattamento del diabete, ma in alcune sperimentazioni fatte sui topi sembra avere anche tangibili implicazioni nell’allungare il ciclo di vita, così come il NAD+, fondamentale per il metabolismo cellulare, parrebbe godere anche di proprietà anti-invecchiamento.

Insomma, chi ha fiutato il business è perfettamente consapevole di come, statistiche alla mano, un sacco di gente sia ben disposta a sposare certe idee pionieristiche in prima persona, per la semplice ragione che *“gli esseri umani hanno sempre cercato nuovi modi per aumentare le proprie capacità fisiche e intellettive”*.

Peraltro, è innegabile che “l’industria del potenziamento umano” abbia finora goduto di scarso *appeal* reputazionale a livello ufficiale, al punto che oggi non è fuori luogo bollare il comparto come “rischioso” (per chi investe) e a corto di soldi per crescere ed espandersi.

In altri termini, quella parte del mondo scientifico che tende a perorare la causa del futuristico “superuomo” auspica che i governi creino un ambiente ideale per conferire carattere oggettivamente scientifico ai vari test necessari, anche se è verosimile supporre che si possano incontrare non poche resistenze in ragione del fatto che, di base, l’invecchiamento è classificato come un *“evento del tutto naturale”* e non una malattia che necessiti di cure e terapie: il problema, ovviamente, ha forti radici culturali anche se in America (soprattutto) qualcosa si sta muovendo a livello normativo e regolamentativo anche perché, secondo un recente studio, un farmaco capace di rallentare l’invecchiamento della popolazione e allungare le aspettative di vita potrebbe apportare benefici globali di natura sistemica quantificabili in 38 trilioni di dollari.

Inoltre, come sovente accade in campo scientifico, ciò che a priori pare assimilabile a pura fantascienza ad un certo punto acquisisce valenza operativa e prontamente applicabile, a volte anche con tempistiche esponenziali: è il caso, ad esempio, dei farmaci associabili alla molecola GLP-1, sviluppati da anni come antidiabete prima che la domanda del mercato esplodesse da un giorno all’altro in ragione di riconosciute proprietà (anche) antiobesità.

Resta il fatto, comunque, che al momento la “costruzione” dell’uomo bionico resta confinata per lo più alle iniziative private dei vari Brian Johnson e Elon Musk, ovvero a chi professa ideali “donchisotteschi” permeati di sfumature utopistiche anche se, numeri alla mano, una società di consulenza (IMARC) parla già di un’industria da 125 miliardi di dollari con tassi di crescita del 10% annuo, per lo meno per quanto riguarda le produzioni di apparecchiature futuristiche (tipo i BCIs) con finalità prevalentemente curative: per il “superuomo” in senso stretto, che punterebbe a vivere fino a 150 anni, i tempi sono ovviamente ancora prematuri e affinché, semmai, si arrivi a questo si renderebbe necessario un database per i test che al momento non esiste.

Per farla breve, importa poco sapere che l’attuale Segretario della Salute USA (R. Kennedy) faccia uso di testosterone non per compensare



deficienze fisico-ormonali, ma semplicemente come parte di un protocollo di “anti-invecchiamento” che non ha mai acquisito alcuna valenza scientifica: i test, semmai, andrebbero eseguiti su migliaia-milioni di volontari per verificare le effettive proprietà di qualsivoglia genere di ormone.

Senza contare che secondo George Church, genetista alla Harvard University, *“gli esseri umani stanno raggiungendo il loro top in termini di performance fisico-mentale grazie a dieta e attività fisica, ma per poter ambire ad obiettivi più alti sarà necessario ricorrere a nuove tecnologie, quale l'editing genetico”*.

E l'editing genetico è sicuramente una delle conquiste recenti, ancorché nelle sue fasi embrionali: e conferendo un ruolo primario alla plasticità del cervello non fa che confermare quanto argomentato da Daniel Goleman, il teorico dell' “intelligenza emotiva”, ovvero che *“ i meccanismi di attenzione del nostro cervello si sono evoluti nel corso di centinaia di migliaia di anni per garantire la sopravvivenza in ambienti in cui le minacce che si avvicinavano ai nostri antenati avevano specifiche dimensioni e velocità “*.

In ultima istanza, insomma, se dunque Musk vuole conquistare Marte, avrà verosimilmente necessità di disporre di un superuomo completo: un po' nietzschiano (e riflessivo) forse, ma sicuramente molto bionico.

## L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Seconda settimana di giugno avviata sulle ali dell'ottimismo, in ragione del fatto che i dati sul mercato del lavoro USA (di venerdì 6) sempre robusti e resilienti hanno rigalvanizzato la comunità finanziaria, soprattutto dopo che l'S&P 500, particolarmente provato dagli umori trumpiani nei mesi scorsi, ha recuperato la faticosa soglia 6000 lasciando intendere che forse, dopo un iniziale uragano stagionale, il sole potrebbe di nuovo tornare a splendere sul palcoscenico di Wall Street.

Ovviamente, Trump permettendo. In effetti, per quanto il tycoon si sia affrettato a proclamare *“ottimi numeri sull'occupazione, mercato azionario in grande crescita! Allo stesso tempo, miliardi di dollari in arrivo grazie ai dazi”*, in realtà, come prontamente sottolineato da una primaria casa di investimento, *“il ritmo di crescita dei salari fa prevedere che l'inflazione avrà grosse difficoltà a scendere sotto il 2.5%, con l'inflazione salariale poco sotto il 4% e la crescita della produttività che resta intorno all'1.5%; in sostanza, l'inflazione non sta scendendo abbastanza da giustificare ulteriori aggiustamenti dei tassi verso un livello neutrale”*.

In più, ha suscitato non poche perplessità la chiacchierata che Trump avrebbe intrattenuto venerdì 6 con i giornalisti a bordo dell'Air Force One, da cui sarebbe emersa la ferma volontà dell'inquilino della Casa Bianca di licenziare quanto prima il numero uno della Fed (J. Powell) e sostituirlo con Kevin Warsh alla guida della banca centrale USA.

La colpa di Powell? Semplicemente quella di non assecondare le aspirazioni trumpiane in materia di politica monetaria, ribadendo l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto con sede a Washington.



E se non bastasse la crociata contro i banchieri centrali e contro le “*iniquità tariffarie*”, adesso qualcuno adombra anche la possibilità di una guerra finanziaria, sottoforma di tassa sugli investitori esteri.

In effetti, la Sezione 899 del maxi-provvedimento fiscale di Trump, sostenuto dalla maggioranza dei Repubblicani, è quello che gli analisti definiscono “*un uso del sistema fiscale come strumento di pressione geopolitica*”; in pratica, mentre il Congresso è alle prese con l’approvazione del complesso disegno di legge (“*beautiful bill*”) sul rinnovo del quadro fiscale promosso da Trump, un passaggio poco noto fino ad oggi del progetto legge allarma investitori e analisti: si tratta, appunto, della Sezione 899, una misura giudicata potenzialmente dirompente, pensata per penalizzare i soggetti — individui e aziende — residenti in Paesi le cui politiche fiscali siano ritenute “discriminatorie” verso gli Stati Uniti.

La norma, ribattezzata da alcuni come la “*revenge tax*”, prevede l’aumento delle imposte federali su redditi passivi statunitensi (interessi, dividendi, royalties) percepiti da soggetti esteri, fino al 20% in più rispetto all’aliquota standard e il meccanismo scatterebbe progressivamente, con un primo incremento di 5 punti percentuali e aumenti successivi annuali.

Nel mirino ci sono Paesi come Regno Unito, Francia, Canada e Australia, che applicano tasse sui servizi digitali ai colossi tech Usa come Meta o Google, oppure che aderiscono a iniziative su un’imposta minima globale sui profitti societari e anche se i mercati per ora non sembrano particolarmente allertati in merito, il mondo degli analisti si è subito trovato concorde nel dichiarare che “*è un chiaro segnale che gli USA sono pronti a passare da una guerra commerciale a una guerra finanziaria*”.

Il che, va da sé, alimenta non poche riflessioni, soprattutto alla luce del fatto che gli investitori, pur continuando ad apprezzare la dinamica degli utili societari, cominciano a nutrire dubbi circa la capacità del Tesoro di saper porre un freno alla repentina ascesa dei tassi governativi riscontrata negli ultimi mesi.

Del resto, piaccia o no, il mercato, ad esempio già nella sessione del 2 giugno, aveva sentenziato che i *credit default swap* USA (le cosiddette “polizze anti-default”) valevano 54 punti base, ovvero come quelle con rating più basso come la Grecia: il che la dice lunga sul perché, già da un anno, il Tesoro sia più che mai attivo nell’opera di riacquisto dei titoli di Stato nazionali, a maggior ragione dopo che l’inatteso declassamento dell’agenzia Moody’s ha fatto perdere la “Tripla A” ai bond a stelle e strisce (si parla di 135 miliardi di dollari già acquistati in un anno, 51 miliardi dei quali solo nell’ultimo trimestre, e almeno altri 50 miliardi a disposizione per i prossimi tre mesi).

Peraltro, come ricetta anti crisi in soccorso dei Treasury americani, pare che sia al vaglio del Tesoro la contromossa di permettere agli istituti creditizi di acquistare titoli senza limiti: anche perché, come noto, l’architrave dell’intera costruzione finanziaria internazionale si regge proprio sull’obbligazionario americano.

Senonché, l’architrave stessa è messa sotto pressione da una serie di fattori che si rafforzano a vicenda: da un lato, l’esplosione del deficit federale, ormai stabile oltre i 2000 miliardi di dollari annui e, dall’altro lato,



la spirale degli interessi, che negli ultimi mesi, come voce di spesa, ha superato la Difesa, l'istruzione e la sanità risultando seconda solo alla Social Security.

E, inutile, dirlo, i mercati ne sono perfettamente consapevoli e proprio per questo ogni segnale che possa servire a ridurre la pressione sui rendimenti viene letto con attenzione maniacale e, proprio in tale ottica, il recente intervento di Scott Bessent (Segretario al Tesoro) ha in parte rincuorato i mercati con un'anticipazione senz'altro gradita: entro l'estate, cioè, potrebbero essere apportate modifiche al *Supplementary leverage ratio* (Slr), una metrica regolatoria introdotta nel 2014 che obbliga le banche a detenere capitale in proporzione anche ai depositi e ai Treasury in bilancio; in passato, e anche nel corso della pandemia, questo vincolo era stato temporaneamente sospeso proprio al fine di evitare che le banche chiudessero i rubinetti del credito o liquidassero titoli del Tesoro per rispettare il coefficiente.

Oggi, è pur vero che un'esclusione strutturale dei Treasury dal calcolo del Srl permetterebbe alle banche di aumentare gli acquisti di titoli di Stato senza penalizzazioni, fermo restando, come ha tenuto a precisare J. Dimon (Ceo di JpMorgan), che *"non si tratta di un favore alle banche, ma ai mercati"*.

Nel mentre, c'era molta attesa (mercoledì 11) sui nuovi dati relativi all'inflazione americana e le evidenze hanno mostrato una crescita dei prezzi molto dimessa in maggio nonostante le tariffe; nello specifico, i prezzi totali sono infatti aumentati solo dello 0.08% m/m, contro una previsione di consenso dello 0.16%, così come i prezzi *core*, ovvero al netto dei comparti dell'energia e degli alimentari (che hanno fatto registrare andamenti largamente in linea con le attese), sono aumentati in maggio dello 0.13%, contro una stima di consenso dello 0.27% m/m (la dinamica dei prezzi *core*, pertanto, anziché accelerare lievemente rispetto ad aprile ha invece registrato un inatteso e sensibile rallentamento, che è largamente ascrivibile nella stessa misura alle componenti degli affitti e a quella dei servizi al netto degli affitti).

In pratica, l'impatto delle tariffe sui prezzi dei beni in maggio, pur se evidente in alcune categorie di prodotti, è risultato nel complesso inferiore alle attese e di entità anche più modesta che in aprile; ciò premesso, nonostante la dinamica dei prezzi al consumo in maggio sia risultata decisamente più favorevole delle attese, con sorprese al ribasso per i prezzi dei beni (nonostante il notevole aumento delle tariffe), degli affitti e dei servizi al netto degli affitti, è verosimile supporre che l'atteggiamento "attendista" adottato dalla Fed dalla fine dello scorso anno rimanga invariato, per cui resta confermato il nostro scenario di due tagli dei tassi entro fine anno, con il primo taglio deciso nella riunione del FOMC di settembre (pur con un rischio elevato di un ulteriore posticipo).

In merito poi al tema della *deregulation*, su cui appunto è molto concentrata l'amministrazione Trump a livello di priorità, anche nel Vecchio Continente il dibattito è entrato nel vivo, ma con premesse e proposte risolutive ben distinte rispetto a quanto perseguito oltreoceano.

Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, ad esempio, con la chiarezza che lo contraddistingue, ha energicamente invitato l'Europa a *"non muoversi nella stessa direzione degli USA, poiché sarebbe imprudente"*.

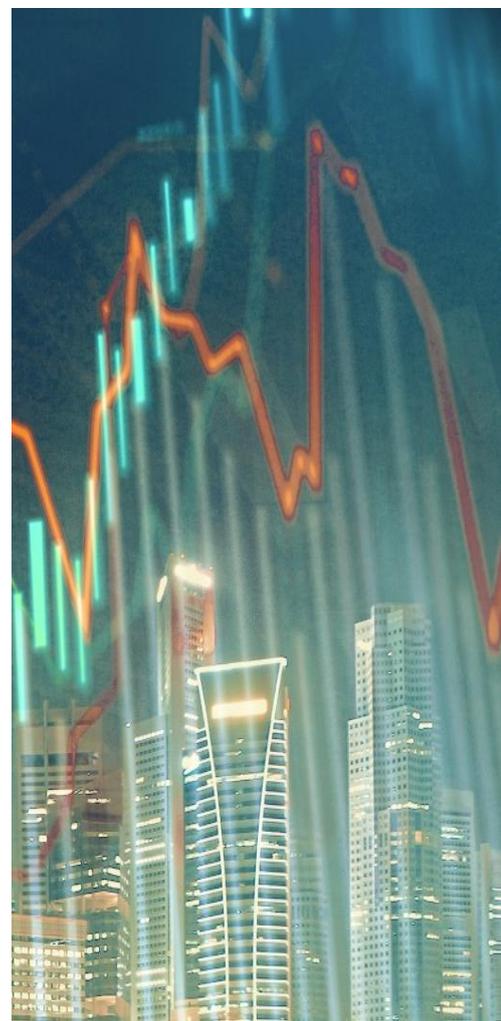


*indebolire il quadro normativo*"; nel suo intervento, Panetta si è soffermato più volte sulla solidità delle banche europee, tale da rappresentare un efficace baluardo contro gli effetti dei dazi sull'economia e, proprio in virtù di questa prerogativa, la strada maestra che deve seguire l'Unione europea è quella già in parte imboccata, ovvero quella della semplificazione (*"l'obiettivo non deve essere l'allentamento delle regole ma il loro miglioramento. Occorre puntare sulla semplificazione, eliminando sovrapposizioni e ambiguità normative e diminuendo gli oneri amministrativi. In Europa la semplificazione deve iniziare dall'armonizzazione normativa tra gli Stati membri, evitando che gli operatori attivi su più mercati debbano confrontarsi con regole diverse"*).

Il saldo settimanale dei principali listini azionari, pur al netto dell'ultima sessione borsistica improntata alla debolezza, può considerarsi di "assestamento" sui piani alti dopo un rally particolarmente intenso, con l'S&P 500 sempre in area 5950-6000, l'Eurostoxx 600 stabile nel range 540-550 e, sul versante orientale con il Topix ormai in vista di 2800 e lo Shanghai Composite al test di 3400.

Universo obbligazionario premiante (con esclusione della sessione di fine ottava) in particolare per i bond decennali americani, con rendimenti in calo in direzione 4.3% e corrispettivi tedeschi sotto il 2.5%, a fronte di uno spread Btp-Bund sempre in ottima salute e ampiamente sotto i 100 punti base.

Moneta unica particolarmente brillante con massimo settimanale a 1.1631 mentre, in tema di commodities, il petrolio è letteralmente schizzato oltre i 70 dollari su tensioni geopolitiche, nell'ipotesi che il conflitto in Medio Oriente si intensifichi e degeneri dopo gli attacchi di Israele contro l'Iran.



## **DISCLAIMER**

Il presente documento, è pubblicato da Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking Asset Management SGR S.p.A. ("Fideuram Asset Management SGR" o "SGR"), società iscritta all'albo delle Società di Gestione del Risparmio tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 35 del d.lgs. 58/1998 (TUF), al n. 12 nella sezione gestori di OICVM e al numero 144 della sezione gestori di FIA e sottoposta alla direzione e coordinamento di Intesa Sanpaolo S.p.A. e appartenente al Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari ed è destinato alla distribuzione al pubblico.

Il presente documento è stato predisposto sulla base di dati elaborati da Fideuram Asset Management SGR (ed eventualmente da altre società del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo) e sulla base delle informazioni pubblicamente disponibili o di altre fonti di terze parti ritenute affidabili e in buona fede, tuttavia nessuna dichiarazione o garanzia, esplicita o implicita, è fornita dalla SGR relativamente all'accuratezza, completezza, affidabilità e correttezza delle stesse. Le informazioni, le opinioni e i dati contenuti in questo documento o in eventuali documenti allegati non costituiscono in alcun modo ricerca in materia di investimenti o comunicazione di marketing, raccomandazione o suggerimento, implicito o esplicito, né sollecitazione o offerta, né consiglio di investimento, consulenza in materia di investimenti, consulenza legale, fiscale o di altra natura.

Se non diversamente specificato, tutte le informazioni contenute nel presente documento sono aggiornate alla data che appare sulla prima pagina e non vi è alcuna garanzia che i risultati o qualsiasi altro evento futuro saranno coerenti con le opinioni e le previsioni qui contenute.

Le informazioni sono soggette a modifiche. Tali informazioni non intendono sostituire in alcun modo le autonome e personali valutazioni che il destinatario è tenuto a svolgere prima della conclusione di una qualsiasi operazione attinente a strumenti e prodotti finanziari. Prima di qualunque investimento, è necessario prendere attenta visione della documentazione relativa allo strumento finanziario oggetto dell'operazione.

I dati, ove non diversamente specificato, non tengono conto del regime fiscale applicabile.

Questo documento non costituisce un'offerta di acquisto o vendita, né una sollecitazione all'investimento in alcun prodotto finanziario citato e non costituisce un messaggio promozionale o sollecitazione all'investimento rivolto a persone residenti negli USA, in Canada o a soggetti residenti in paesi in cui i prodotti non sono autorizzati o registrati per la distribuzione o in cui Prospetto non è stato depositato presso le competenti autorità locali.

Si declina qualsiasi responsabilità in caso di qualsivoglia perdita diretta o indiretta, derivante dall'affidamento alle opinioni o dall'uso delle informazioni ivi contenute; la SGR e i propri dipendenti non sono altresì responsabili per qualsiasi errore e/o omissione contenuti in tali informazioni.

La presente comunicazione e i relativi contenuti (ivi compresi quelli di eventuali documenti allegati) non potranno essere riprodotti, ridistribuiti, direttamente o indirettamente, a terzi o pubblicati, in tutto o in parte, per qualsiasi motivo, senza il preventivo consenso scritto da parte della SGR.